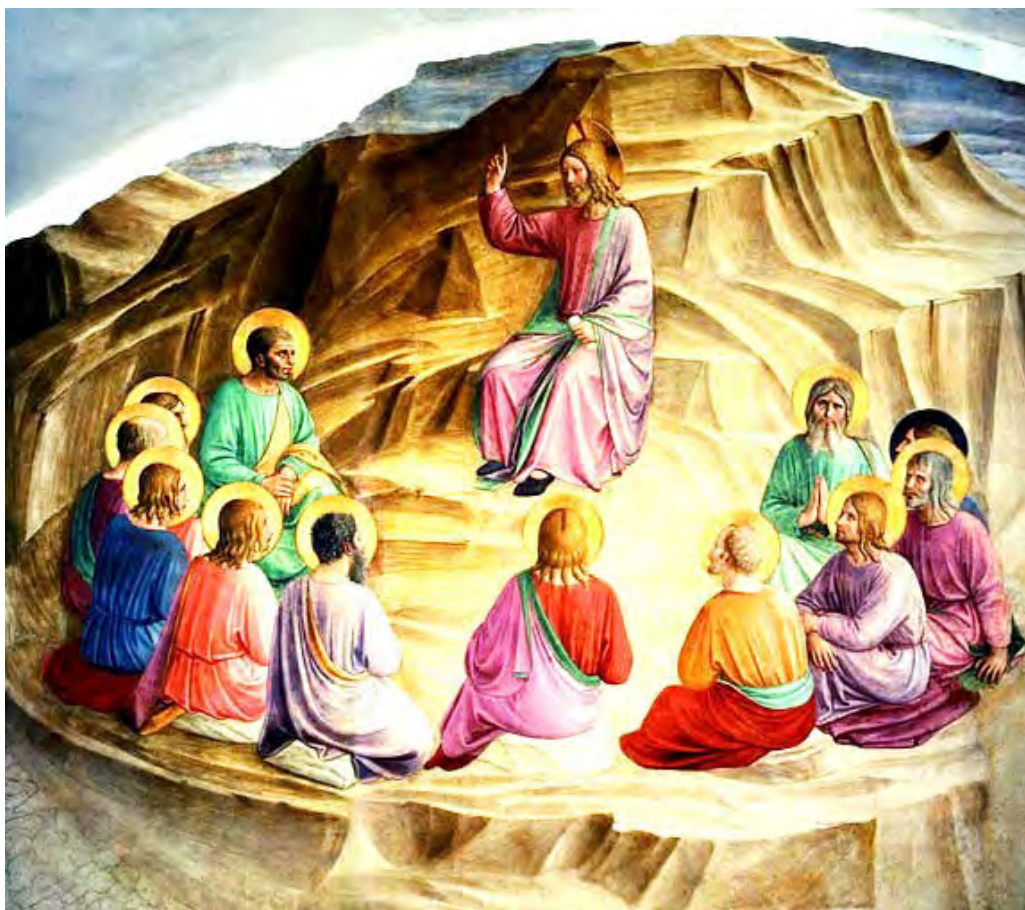


Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO (Mc 1,15)

GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI
di mons. Oscar Battaglia

II
L'AMBIENTE STORICO RELIGIOSO DEI VANGELI

II L'AMBIENTE STORICO RELIGIOSO DEI VANGELI

Non è possibile affrontare uno studio o una lettura consapevole dei Vangeli senza conoscere l'ambiente nel quale le vicende storiche si svolsero. **Molti sono infatti i riferimenti a fatti, personaggi, idee e luoghi del mondo palestinese e greco-romano del primo secolo.** Questo è il segno della veridicità dei racconti trasmessi dagli apostoli. La vita di Gesù e l'azione missionaria degli apostoli sono **indissolubilmente legati agli eventi politici e religiosi della Palestina** fino ad esserne condizionati. La storia del cristianesimo delle origini è inserita strettamente nella trama della storia della Palestina e di Roma. Il mondo nel quale si muovono Gesù e gli apostoli era parte del grande impero romano che stendeva le ali delle sue aquile dall'Atlantico all'Oceano Indiano. Il giogo di Roma gravò sulla Palestina in maniera più pesante che altrove, perché i giudei furono sempre insofferenti al dominio straniero. Si ritenevano popolo eletto e perciò libero, soggetto solo a Dio.



Si calcola con approssimazione che **gli ebrei residenti in Palestina** fossero circa **un milione**, dislocati per lo più nei villaggi o nelle cittadine della Galilea e della Giudea. Ma la grande nazione ebraica era allora in gran parte disseminata geograficamente in quasi tutto l'impero romano, specie lungo le grandi vie consolari e le rotte marine, dove prosperavano i commerci. Erano giudei della «diaspora», cioè della «dispersione». Se ne contavano **circa sei milioni**. Molti vivevano anche a Roma. Il giudaismo non aveva un'unità geografica, ma possedeva una forte unità etnico-religiosa. Era il sangue e la religione, con le sue pratiche e le sue leggi, a tenere unito un popolo già fin da allora disperso. Questa stretta coesione gli ha permesso di sopravvivere a tutte le catastrofi storiche fino ad oggi.



I romani in Palestina

Gesù nacque durante l'impero di Augusto (27 a.C - 14 d.C) nella Giudea che era dominio romano. Nacque suddito di Roma. Racconta Luca: «*in quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta*» (Lc 2,1-5). Durante quel **censimento** nacque Gesù.

Ad anettere la Palestina a Roma fu il console romano Gneo Pompeo. Dopo la vittoria contro Mitridate re del Ponto (64 a.C.), egli si preoccupò di dare un nuovo e definitivo assetto

politico alle province dell'Asia e della Siria. La richiesta di un arbitrato di pace da parte dei sovrani Asmonei in Palestina gli dette l'occasione di invadere la Giudea nel 63 a.C. Egli entrò allora con i suoi legionari romani a Gerusalemme per ristabilirvi l'ordine e la pace. La resistenza di una parte dei giudei al romano, considerato un intruso, si concentrò nel tempio, ma fu inutile e vana, perché le truppe di Roma sbaragliarono i ribelli e invasero il tempio. Il gesto fu significativo. Ormai **Roma aveva violato non solo il sacro recinto del tempio, dove nessun pagano poteva metter piede, ma anche la libertà politica** tanto accanitamente conquistata dai giudei e considerata garanzia di libertà religiosa.

Pompeo, che era stato attento a non toccare nulla del tesoro nel tempio, **sottopose a tributo la nazione giudaica**, dopo averla ridimensionata nei suoi confini a favore della più ampia provincia romana di Siria. Nella contesa tra i fratelli Asmonei scelse per regnare **Giovanni Ircano II**, il maggiore, ma gli pose a fianco un ministro plenipotenziario di razza idumea, amico di Roma, che rispondeva al nome di **Antipatro**. Questi fu il padre di Erode, il futuro e odiato re idumeo dei giudei, odiato come straniero e come tiranno crudelissimo. Fu **Giulio Cesare, nel 47 a.C. a nominare Antipatro «Procuratore della Giudea»** e a concedere ai giudei **alcuni privilegi** per il soccorso ricevuto durante la rivolta di Alessandria d'Egitto. Essi prevedevano che le truppe romane non attraversassero la Palestina con le loro **insegne imperiali** pagane e non esigessero alcun tributo dalla popolazione; che gli ebrei godessero **libertà di culto** e di **associazione** in tutto l'impero romano; che avessero diritto di vivere e di governarsi con **leggi proprie** secondo la loro tradizione; che fossero **esentati dal servizio militare** obbligatorio; che fossero giudicati da **tribunali propri** in base alle loro leggi. Erano poi dichiarati «amici e alleati del popolo romano».



Erode il Grande

Gesù nacque durante il regno di Erode il Grande (37-4 a.C.) come ci narra Matteo nell'episodio dei Magi: «nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele". Allora **Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme** dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo"» (Mt 2,1-8).



Nel clima politico di amicizia con Roma **era sorta la stella politica di Erode**, il quale iniziò la sua carriera a venticinque anni, nominato da suo padre Antipatro **governatore della Galilea**, con l'approvazione di Cesare. In quella turbolenta provincia settentrionale della Palestina egli **dette prova di abilità e di fermezza**. Erano proprio queste sue qualità, aggiunte ad un astuto servilismo, a mantenerlo sulla cresta dell'onda anche quando a Roma e in oriente mutarono rapidamente personaggi ed eventi. Così **riuscì ad essere amico successivamente di Cesare, di Crasso, di Antonio e di Ottaviano che erano nemici fra loro**.

Riuscì anche a farsi sopportare dai giudei che vedevano in lui uno straniero usurpatore. **Nel 43 suo padre Antipatro fu avvelenato ed egli si affrettò a succedergli come procuratore col benessere di Roma.** Nel 40, quando i Parti invasero la Palestina, Erode, con una fuga rocambolesca, **riuscì a salvarsi e a raggiungere Roma.** Qui, con l'appoggio di Antonio e di Ottaviano allora in auge, fu proclamato dal senato romano «**re dei giudei, amico e socio del popolo romano**».

Per accattivarsi la simpatia dei giudei e dare **una parvenza di legittimità dinastica al suo regno**, aveva sposato nel 37 a.C. una **principessa asmonea, di nome Mariamne**, nipote dell'ex-re Ircano II, cacciato dal trono, mutilato e poi ucciso dai Parti. Poiché, poi, come straniero, egli **non poteva diventare Sommo Sacerdote**, scelse per questa carica un'altro rampollo asmoneo, il fratello di Mariamne, **Aristobulo III**. Ben presto però si accorse che crescevano le simpatie del popolo verso questo giovane ebreo di stirpe reale. Lo ritenne un rivale nel regno e **lo fece affogare in piscina durante un bagno, simulando un malore.** Questo gli attirò l'odio di sua moglie **Mariamne e della suocera rispettivamente sorella e madre di Aristobulo, che furono giustiziate nel 19 a.C.**



Da quel giorno Erode non ebbe più pace. Vide lo spettro della donna amata inseguirlo in ogni angolo del suo palazzo reale e **più tardi vide i figli di lei, Aristobulo e Alessandro**, cresciuti alla corte di Augusto a Roma, farsi suoi implacabili accusatori. Contro di loro egli **imbastì un processo lampo e li fece uccidere.** Allo stesso modo, sul letto di morte fece giustiziare il suo primogenito Antipatro, già designato erede universale. Lo storico Macrobio ci fa sapere che Ottaviano, concedendo il suo nulla osta alla esecuzione delle sentenze di morte, abbia esclamato: "Alla corte di Erode è meglio essere un porco (in greco: «sūs») che un figlio (in greco: «iuid's»)". **Un tiranno così crudele e geloso del regno non ebbe il minimo scrupolo di uccidere i Bambini di Betlemme per includervi Gesù appena nato (Mt 2,16).**



Quando condannò a morte i due figli di Mariamne era l'anno 7 a.C. corrispondente al 747 dalla fondazione di Roma (ab urbe condita) forse l'anno stesso in cui nacque Gesù. Da tempo è stato accertato che in base a calcoli errati, Dionigi il Piccolo (525-526), un monaco scita incaricato dal papa Giovanni I di stabilire l'anno di nascita di Gesù, fissò **il primo anno dell'era cristiana nel 754 a.u.c.**, quando Erode era già morto da 4 anni e sepolto con grande sfarzo nella sua tomba-fortezza dell'**Erodion**. Rifacendo bene i calcoli, **per l'anno di nascita di Gesù si dovrebbe scendere al 747-748 a.u.c. corrispondente al 7 o al 6 prima della nostra era.** Quando Erode morì Gesù aveva forse due o tre anni. Questo calcolo però, basato sulla testimonianza di

Giuseppe Flavio, è oggi rimesso in discussione dalla critica storica. Perciò l'anno di nascita di Gesù rimane incerto.

Da quanto abbiamo detto possiamo ben capire che cosa dovesse provare Erode quando, negli ultimi tormentati anni della sua vita, **vide arrivare a Gerusalemme i Magi** dall'oriente in cerca del neonato «**Re dei Giudei**» (Mt 2,1-12). Il racconto di Matteo è in perfetta consonanza con il carattere sospettoso, furbo e crudele di Erode che tentò di ingannare i Magi e ordinò la strage dei bambini di Betlemme dai due anni in giù per sopprimere Gesù appena nato (Mt 2,13-18). Era la logica sentenza di morte di chi non aveva risparmiato i figli per mantenere il trono.

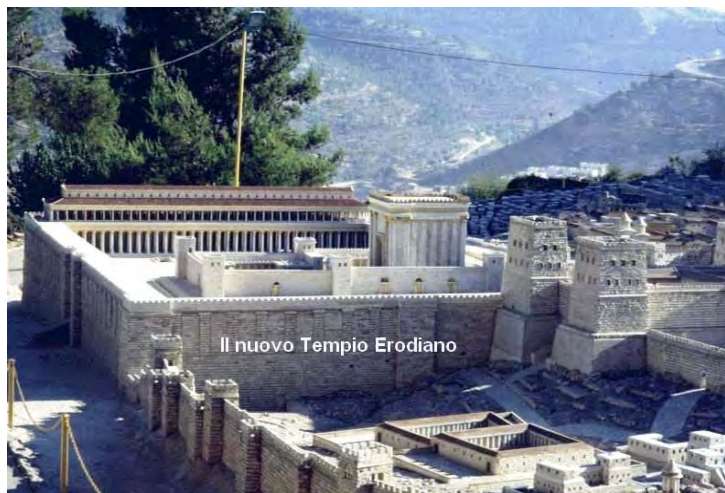


Sarebbe ingiusto però considerare completamente negativi il regno e la figura di Erode. Egli aveva cercato **anche il bene del popolo giudaico** che si era trovato a governare. Certo la sua intenzione era quella di guadagnarsi la riconoscenza e la stima della sua gente per rendere più stabile e sicuro il suo trono davanti ai padroni romani. Riuscì comunque a restituire alla Palestina una **prosperità e un benessere** che non conosceva dal tempo di Salomone. Fu questa prosperità che gli consentì di dimostrare il suo genio di **costruttore munifico**. Fece infatti costruire quattro nuove città, dando loro il nome dell'imperatore o dei membri della propria famiglia: **Sebaste** in Samaria, **Cesarea** sulla costa mediterranea (due città dedicate all'imperatore allora regnante: Cesare Augusto = *Sèbastos*), **Antipatride** in onore di suo padre e **Fasaelide** in onore di suo fratello. Costruì **fortezze** per ragioni strategiche: l'**Erodion**, su un alto promontorio non lontano da Betlemme, dove pose la sua tomba; il **Macheronte** ad est del Mar morto, dove suo figlio farà uccidere Giovanni Battista; **Masada**, sulla sponda sud-ovest del Mar Morto; la fortezza **Antonia**, sul lato nord-est della grande spianata del tempio di Gerusalemme.



Cesare Ottaviano Augusto

Ma la più grandiosa e monumentale opera resta la ricostruzione e l'ampliamento del **tempio di Gerusalemme**. L'edificio sacro era sorto per opera di **Salomone**, che ne aveva iniziata la costruzione nel quarto anno del suo regno, nel 970 a.C., e l'aveva portata a termine nello spazio di sette anni, nel 963 a.C. Il tempio salomonico fu considerato un gioiello di architettura e di arte per la ricchezza profusavi senza risparmio. Quel primo santuario fu saccheggiato circa quattro secoli dopo dall'esercito babilonese di **Nabucodonosor**, che lo distrusse insieme alla città di Gerusalemme nel 586 a.C. **La seconda costruzione**, eseguita sul piano edilizio della prima, fu iniziata



Il nuovo Tempio Erodiano

dagli ebrei rimpatriati da Babilonia intorno al 520 per volere di **Ciro**, re dei persiani, e dietro la spinta delle promesse e delle minacce dei profeti **Aggeo e Zaccaria**. Gli ultimi aiuti finanziari li fornì il re **Dario** e l'opera giunse a termine nel 516 a.C. L'edificio era molto più povero del precedente e mancava dell'Arca dell'Alleanza (trafugata dai Babilonesi) che conteneva le tavole di pietra della Legge di Mosè, il vaso con la manna, e il bastone miracoloso di Aronne.

Al tempo di Erode, dopo circa cinquecento anni, il tempio era ormai

ridotto quasi ad un rudere. Erode propose ai capi dei Sacerdoti e al popolo di **ricostruirlo dalle fondamenta più grande e più bello** di prima. E **tutto a sue spese**. Era un bel regalo per i giudei. Si decise di ricostruire l'edificio un settore alla volta, anche per non interromperne totalmente il culto. I lavori iniziarono nel **19 a.C.** Dopo dieci anni circa le opere essenziali erano completate e si poté inaugurare solennemente la parte centrale. Alla morte di Erode il cantiere era ancora aperto e richiese ancora molti anni di lavoro per il completamento, che avvenne **nell'anno 64 d.C.** Sei anni dopo esso fu distrutto dall'esercito romano a conclusione della guerra giudaica (66-70 d.C.). **Al tempo di Gesù i lavori erano ancora in corso dopo ben 46 anni** circa (Gv 2,20). Gesù aveva pianto già sulle rovine con l'anticipo di 40 anni e le aveva attribuite al rifiuto del suo Vangelo da parte degli abitanti della città santuario (Lc 19,41-44).



La situazione politica dopo Erode

L'evangelista Luca ci fornisce un dettagliato sincronismo della situazione politica della Palestina nell'anno 27, all'inizio della vita pubblica di Gesù preceduto di qualche mese da Giovanni Battista: «nell'anno quindicesimo dell'impero di **Tiberio Cesare**, mentre **Ponzio Pilato** era governatore della Giudea, **Erode** tetrarca della Galilea, e **Filippo**, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e **Lisània** tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti **Anna e Caifa**, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (Lc 3,1-3).

Erode era morto nel 750 a.u.c. (4 a.C.) quando ancora a Roma regnava Ottaviano Augusto (30 a.C. -14 d.C.). Prima di morire, aveva designato come successori tre dei suoi numerosi figli superstiti: ad **Archelao**, il maggiore, assegnò le regioni dell'**Idumea**, della **Giudea** e della **Samaria**; ad **Erode Antipa** assegnò la **Galilea** e la **Perea**; a **Erode Filippo** le province esterne al territorio palestinese, poste a nord del Lago di Genezaret, cioè l'**Iturea**, la **Traconitide**, la **Batanea** (Lc 3,1-2). Di **Lisania**, inserito nella lista dei successori di Erode, non sappiamo nulla. Augusto, che doveva confermare il testamento, non concesse a nessuno il titolo di re, ma solo quelli più modesti di «**etnarca**», per Archelao, e di «**tetrarca**» per gli altri.



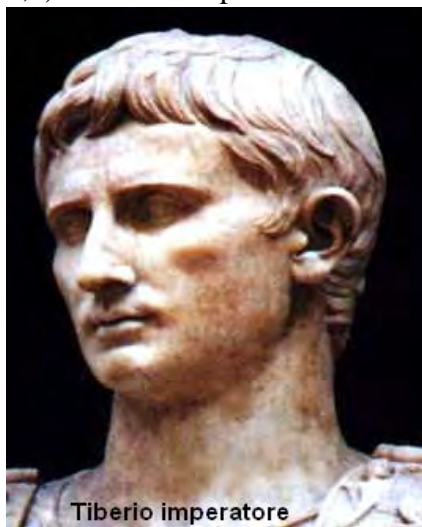
Archelao, emulo di suo padre in tirannia e crudeltà, ebbe vita breve come sovrano, perché Augusto, stanco delle lamentele dei sudditi per il suo sanguinario dispotismo, lo depose e lo inviò in esilio, dopo dieci anni di regno, **nel 6 d.C.** Durante quel regno **la famiglia di Gesù tornò dall'Egitto**, dove si era rifugiata per sfuggire alla persecuzione di Erode padre, ma Giuseppe, quando «venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao, ebbe paura» di tornare a Betlemme, che era sotto la giurisdizione di quel tiranno, e decise di andare a Nazaret in Galilea (Mt 2,19-23). Con la **deposizione di Archelao** come re, la Giudea, l'Idumea e la Samaria passarono alle dirette dipendenze della provincia romana di Siria e furono

governate da un **procuratore romano** di nomina imperiale. Iniziò così la serie dei **procuratori romani** che vede al quinto posto Ponzio Pilato, che tanta parte avrà nel processo contro Gesù.

Erode Antipa, salito al trono della Galilea e della Perea a diciassette anni, ebbe maggiore fortuna del fratello uterino Archelao, perché era più prudente e pacifico. Il suo regno durò 43 anni, fino al 39 d.C., e **abbracciò tutta intera la vita di Gesù** che fu suo suddito. Egli è noto nei vangeli soprattutto per **lo scontro con Giovanni Battista**, da lui fatto decapitare nella fortezza di Macheronte, dove era stato rinchiuso (Mc 6,14-29). **Durante il processo di Gesù a Gerusalemme**, Pilato gli inviò quello scomodo imputato, perché fosse lui a giudicarlo come suo suddito, ma Erode, che si trovava nella città santa per la Pasqua, dopo essersi divertito insieme alla corte alle spalle di Gesù, glielo rimandò indietro senza pronunciare sentenza (Lc 23,6-12). Qualche tempo prima Antipa aveva fondato una città sulla riva occidentale del lago di Genezaret e le aveva dato il nome di **Tiberiade** in onore dell'imperatore Tiberio. Ne fece subito la capitale del suo regno, ma Gesù non vi mise mai piede.



Erode Filippo visse quasi completamente nell'ombra, governando le sue terre settentrionali con moderazione. Nei vangeli egli è **appena nominato da Luca nell'elenco** che abbiamo visto (Lc 3,1). Ha lasciato però il suo **nome legato alla città di Cesarea di Filippo**, la capitale da lui ricostruita e ampliata. Qui Simon Pietro ricevette da Gesù **la promessa del primato**, dopo un'ispirata confessione di fede (Mt 16,13-20). Gesù era venuto più volte nel suo territorio semipagano: **Betsaida Giulia**, patria degli apostoli **Pietro, Andrea e Filippo** era proprio dentro i suoi confini. Erode Filippo tenne il regno per 38 anni e morì di morte naturale nel 34 d.C. Il suo regno fu affidato da Tiberio ad Agrippa I, nipote di Erode il Grande e fratello di Erodiade.



I procuratori romani

Mentre Erode Antipa ed Erode Filippo regnavano nei loro rispettivi territori, **la Giudea, la Samaria e l'Idumea** erano passate sotto il governo del procuratore romano alle dipendenze del governatore della Siria, dopo l'espulsione di Archelao (6 d.C.). **Dal 6 al 41 d. C.** si contano **sette procuratori**: Coponio (6-9), Marco Ambivio (9-12), Annio Rufo (12-15), Valerio Grato (15-26), **Ponzio Pilato** (26-36), Marcello (36-37), Marullo (37-41). Il più conosciuto è Ponzio Pilato, che figura al quinto posto, ed è perfino entrato nel Credo cristiano, come protagonista della passione e morte di Gesù. Era stato nominato procuratore dall'imperatore Tiberio (14-37 d.C.).

Il procuratore romano era **un capo politico e militare**, incaricato del governo e della sorveglianza del territorio **con tremila soldati romani** a disposizione. Le tre province che governava, erano territorio occupato, ma avevano una certa autonomia sia pure sorvegliata. I Giudei facevano riferimento al **Sommo Sacerdote e al Sinedrio** per il governo ordinario. Per non urtare la suscettibilità nazionalistica e religiosa dei giudei e anche per comodità di comunicazione con Roma, il procuratore **risiedeva a Cesarea**, unico grande porto sul Mediterraneo. A presidiare la città di Gerusalemme bastava una piccola guarnigione alle dipendenze di un tribuno di stanza nella **fortezza**

Antonia, a ridosso dei cortili del tempio. Di tanto in tanto, il procuratore saliva nella città santa per il disbrigo degli affari di governo straordinario e per la sorveglianza più diretta dell'affollamento che si verificava in occasione delle grandi feste giudaiche.

Spettava al procuratore **riscuotere le tasse da inviare all'erario imperiale**. I tributi provenivano da due fonti principali: le **imposte sui beni immobili** e le **gabelle**: i **dazi** sulle merci, i **pedaggi** sulla grandi strade, **gli affitti** dei beni demaniali. Alla riscossione delle imposte sui beni immobili provvedevano gli impiegati statali, mentre le **gabelle** erano date in appalto a privati cittadini chiamati «**pubblicani**».

Questi ultimi erano particolarmente disprezzati e odiati dai giudei per la loro avarizia ed esosità, tanto che pubblicano era sinonimo di peccatore. Molte volte **Gesù fu criticato perché avvicinava queste persone** e cercava di far arrivare anche a loro il messaggio di misericordia del suo Vangelo. Egli li preferiva a certi puritani farisei dal cuore duro. Proprio tra i pubblicani Gesù contò molte conversioni clamorose e molti amici come **Matteo di Cafarnao** (Mt 9,9) e **Zaccheo di Gerico** (Lc 19,1-10).



Il procuratore amministrava anche **la giustizia, ma solo quando era prevista la pena di morte**, pena che il tribunale locale ebreo non poteva erogare. Il Sinedrio non aveva lo «*jus gladii*», perciò Gesù, benché fosse condannato dal Sinedrio, che era il tribunale supremo giudaico, dovette subire il processo anche davanti al procuratore romano (Gv 18,28-32). I giudei continuarono ad avere quei privilegi che abbiamo visto accordati da Giulio Cesare. Avevano soprattutto la completa libertà religiosa, che li esentava perfino dal culto imperiale, la facoltà di coniare monete proprie senza l'effigie dell'imperatore; il diritto di giudicare e condannare i giudei colpevoli secondo il loro codice in qualsiasi parte dell'impero; il diritto di riscuotere la tassa e le decime sui prodotti a favore del tempio di Gerusalemme. Matteo riferisce il pagamento della tassa del tempio con un curioso episodio (Mt 17,24-27).



Le autorità politico-religiose dei giudei

La suprema autorità politica e religiosa nazionale dei giudei era **il sommo sacerdote** assistito dal **sinedrio**. La carica di sommo sacerdote era di per se **ereditaria e vitalizia**, ma Roma si riservava praticamente il diritto di veto nella successione e il diritto di deporre per qualsiasi causa il sommo sacerdote. La storia dimostra che, nel primo secolo della nostra era, il pontificato giudaico fu **in balia dei governatori romani di Siria**. Al tempo di Gesù era

sommo sacerdote **Caifa**, mentre viveva ancora il suo predecessore **Anna(no)**, deposto al tempo del procuratore Valerio Grato nel 18 d.C. Per questo motivo **Gesù fu giudicato prima da Anna e poi dal genero Caifa e dal sinedrio** (Gv 18,12-14).

Era anche riconosciuta l'autorità del **sinedrio**, una specie di **senato giudaico**, competente in ambito civile e religioso ad emanare leggi e ad emettere sentenze definitive. Appartenevano al sinedrio **tre categorie di persone**: «**i capi dei sacerdoti**», cioè i capi delle 24 famiglie e classi sacerdotali e i

sommi sacerdoti deposti; gli «**anziani**», cioè i membri delle famiglie nobili e ricche di Gerusalemme e dintorni; gli «**scribi**» detti anche «dottori della legge», cioè i maestri giudaici esperti della Legge e della Tradizione, che avevano scuole in Gerusalemme. Tutti questi membri appartenevano ad una delle due principali correnti religiose giudaiche, quella dei **sadducei** e quella dei **farisei**.

Il tempio, la sinagoga, le feste

La religione permeava ogni aspetto della vita privata e pubblica del pio giudeo e quindi anche di Gesù. I Salmi usati nella liturgia del tempio e nella preghiera privata ce ne danno un chiaro esempio. Qui tutto diventa preghiera spontanea e sincera: il dolore e la gioia, la nascita e la morte, l'odio e l'amore, la serenità e la paura, la pace e la guerra, la patria e la famiglia, la vita quotidiana e le grandi feste, il vicino di casa e il re. Al tempo di Gesù si viveva una **spiritualità totalizzante**, che permeava la concretezza



dell'esistenza. Elisabetta, Zaccaria, Simeone, Anna, Giuseppe, Maria e tanti altri vivevano di fede intensa e pura, e trasformavano spontaneamente la loro esperienza in preghiera, come ci rivelano i primi due capitoli del Vangelo di Luca. Ogni pio giudeo concedeva molto tempo alla preghiera personale e comunitaria, che a volte rischiava di diventare recitazione meccanica di formule e perfino un'occasione di vanità, come segnalava Gesù (Mt 6,5; Lc 18,10-14; Mt 23,23-28).

Il principale luogo di preghiera comunitaria era il **tempio di Gerusalemme** rinnovato, ampliato e arricchito da Erode il Grande e dai suoi successori tra il 19 a.C. e il 64 d.C. Ogni giorno, all'alba e al tramonto, **si immolava un agnello in olocausto** per i peccati del popolo e si offriva farina, olio e incenso in segno di ringraziamento e di adorazione al Dio provvidente. **Sacrifici più solenni e numerosi** si offrivano il sabato e nelle maggiori feste dell'anno, quando la città santa brulicava di pellegrini provenienti da tutto il mondo. In queste occasioni una folla variopinta e numerosa partecipava rumorosamente ai sacrifici e alle preghiere solenni, accompagnando il canto del coro dei leviti con applausi, acclamazioni, grida di giubilo. Nelle ore libere dal culto, i rabbini **spiegavano la Bibbia sotto i portici** e davano risposte ai problemi di ordine interpretativo della Legge o personali posti loro dalla gente. Qui fu ritrovato **Gesù dodicenne** dopo tre giorni di assenza (Lc 2,41-50).



Era obbligatorio per legge che ogni giudeo adulto si recasse in pellegrinaggio al tempio ogni anno per una delle tre feste più solenni: **la Pasqua, la Pentecoste, le Capanne**. La prima festa dell'anno era quella di **Pasqua (Peshaq)** detta anche festa degli Azzimi. Cadeva in primavera, il 15 del primo mese, detto di **Nisan** o di Abib. Si commemorava l'uscita dalla terra d'Egitto con l'ultimo pasto consumato in piedi, in assetto di viaggio (Es 12,1-14). Per l'occasione si mangiava anche **la cena pasquale** con l'agnello arrostito, nella notte tra il 14 e il 15 di Nisan, ma solo dentro le mura di Gerusalemme e nel chiuso di una stanza avuta in uso da qualche amico. Si mangiava il

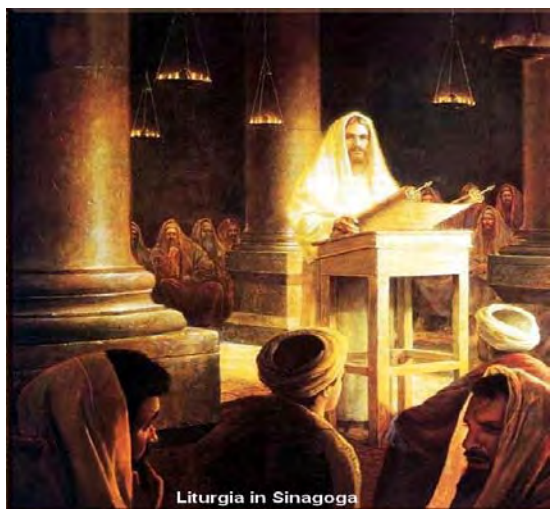
pane azzimo per sette giorni fino al 22 dello stesso mese (Dt 16,1-8). A questa festa partecipava ogni anno **la famiglia di Gesù** (Lc 2,41-42) e a questa festa Gesù stesso legò **l'ultima cena** della sua vita terrena come memoriale cristiano della sua passione, morte e risurrezione (Lc 22,7-20).

La seconda festa era quella di **Pentecoste** (*Shabu'ot*), che cadeva cinquanta giorni dopo la Pasqua, nel terzo mese chiamato **Sivan**, il 6 del mese. Commemorava il grande dono della Legge alle falde del monte Sinai e la stipulazione dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Per l'occasione si portavano in offerta al tempio **i pani** confezionati con la farina del grano nuovo appena mietuto. Era un modo per dire grazie a Dio per il raccolto (Lv 23,15-22). Forse fu durante questa festa che Gesù guarì il paralitico alla piscina di Betzeta a Gerusalemme (Gv 5,1-18).



La terza festa maggiore era quella delle **Capanne** (*Sukkot*), che commemorava la permanenza di Israele nel deserto per quaranta anni sotto le tende. Cadeva **in autunno, nel nono mese**, quello di **Tisri**, dal 15 al 22 del mese per un'intera settimana. Si portavano al tempio **i frutti della stagione autunnale**: l'uva, i fichi, i melograni, anche qui in segno di riconoscenza a Dio per i benefici ricevuti. Era d'obbligo allora, come oggi, di passare la notte sotto improvvisate capanne di frasche (Dt 16,13-17). Gesù partecipò a questa festa quando proclamò ad alta voce di essere la nuova sorgente dello Spirito (Gv 7,2-14.37--39), perdonò l'adultera (Gv 8,1-11), si proclamò luce del mondo e guarì il cieco nato alla piscina di Siloe (Gv 8,12; 9,1-41).

Altre feste minori costellavano l'anno liturgico come «**il Capodanno**» (*Rosh Hashannàh*), che era giorno di festa spensierata con canti e danze (Dt 16,23-25); «**l'Espiazione**» (*Yom Kippur*) che era giorno di penitenza e di lutto con riti espiatori per i peccati di tutto il popolo (Dt 16,26-32); «**le Encenie**» (*Hannukkah*) per commemorare la riconsacrazione del tempio al tempo dei Maccabei nel 164 (1Mac 4,36-61). Gesù partecipò anche a questa ultima festa durante la quale si proclamò Buon Pastore che guida e cura le sue pecore (Gv 10,1-39). L'ultima festa cadeva nel 12° mese o di Adar: era la festa delle **Sorti** (*Purin*) e ricordava la salvezza portata da Ester al tempo dei persiani (Est 9,20-32).



La **Sinagoga** era l'altro luogo dove **i pii ebrei si radunavano per pregare e leggere le Scritture Sacre**. In ogni villaggio della Palestina e in molte città del vasto impero romano, dove lo richiedessero almeno 120 giudei maschi, c'era una sinagoga. Sappiamo che ai tempi della Chiesa apostolica a Roma c'erano addirittura 13 sinagoghe. L'istituzione della sinagoga ebbe luogo **dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme** operata dai babilonesi nel 587 a.C. Nacque dal bisogno di radunarsi per mantenere e rafforzare la fede. La sinagoga mantenne

il suo valore, specie nei paesi della Palestina e nelle città straniere, anche dopo l'esilio, nonostante la ricostruzione del tempio. La sinagoga era una specie di «**patria mobile**», che serviva a tenere uniti i giudei della terra d'Israele e della diaspora, a mantenere la fede monoteistica e fare proselitismo. Nella sinagoga o nei locali adiacenti funzionava anche una scuola per l'istruzione dei bambini.

Sulla parete di fondo della sala di riunione, in **un armadio** (Aron) addossato al muro, erano custoditi i rotoli delle Scritture avvolti in stoffe preziose. Al centro era eretto **un ambone per il lettore**. Tutt'intorno alle pareti erano posti **i sedili** dove prendevano posto i fedeli, per lo più uomini. Il culto aveva luogo il sabato e nelle altre feste giudaiche. Si cominciava con la recita della **preghiera dello «Shema'»**, seguiva una breve esortazione del capo della sinagoga e la recita dello «**Shemonéh 'esréh**», cioè le «diciotto benedizioni». Saliva quindi sul podio il lettore, scelto tra i presenti adulti, che leggeva **un brano della Torah in lingua originale ebraica**. I brani erano stabiliti in modo da svolgere una lettura completa della Legge nello spazio di tre anni. Siccome poi, al tempo di Gesù, si parlava aramaico e quasi nessuno capiva più l'ebraico, allora si traduceva la lettura ascoltata in lingua aramaica. Questa traduzione spesso improvvisata e parafrasata si chiamava «**Targum**». Si leggeva poi un **altro brano preso dai libri dei profeti** con la stessa procedura. In alcune feste si leggevano altri libri della Bibbia adatti allo scopo. A questo punto il capo della sinagoga o uno dei presenti ritenuto esperto faceva **una breve spiegazione del brano** e rivolgeva una esortazione ai presenti. **Gesù interveniva di regola** alla liturgia sinagogale nei paesi dove si recava ad annunciare il suo Vangelo agganciandolo alle letture che si facevano (Mc 1,39). Lo aveva fatto tante volte a Nazaret (Lc 4,16-21), ma ben presto frequentò tutte le sinagoghe della Galilea (Mc 1,21-28; Mt 4,23-25; Lc 4,44). **Anche Paolo**, nei suoi viaggi missionari nelle città dell'impero, seguiva questa consuetudine: cominciava la sua predicazione dalla sinagoga inserendosi nella liturgia del Sabato (At 9,20; 13,5.14; 14,1). Il culto sinagogale si concludeva con una preghiera e con la benedizione di Aronne (Num 6,24-26) recitata da un sacerdote presente o, se questi mancava, dall'assemblea all'unisono.

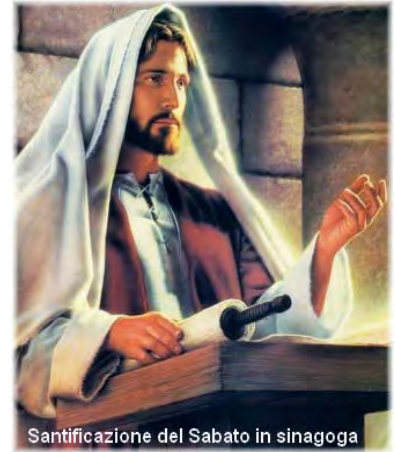


Il sabato, festa settimanale

Il sabato fu **una delle istituzioni più caratteristiche** e più gelosamente difese del giudaismo. Per quanto si è cercato di stabilirne l'origine con ricerche di storia comparata, non si è riusciti a trovare un'istituzione simile negli altri popoli. Si deve dire che essa è **una legge originalissima giudaica** risalente ai tempi di Mosè. Trova la sua codificazione nel **terzo precetto del Decalogo** che recita così nella versione più antica: «*ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore tuo Dio. Non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né la tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato santo*» (Es 20,8-11). La versione più recente recita: «*osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo*

Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero che sta dentro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (Dt 5,12-15).

Il termine «**sabato**» etimologicamente viene da «*shabat*» che in ebraico significa «*cessare, interrompere, riposare*». Era dunque un **giorno di riposo fatto per ringraziare Dio** sia per l'opera della creazione, sia per l'opera di liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Così l'uomo riaffermava concretamente tutta la sua **dignità di persona libera e responsabile**. Quel giorno nessuno aveva padroni e si sentiva libero di dedicare tempo al culto e alla famiglia. Il sabato era **una festa prevalentemente familiare**; si celebrava in famiglia e in sinagoga. Al mattino aveva luogo il culto sinagogale con preghiere, letture bibliche e riflessioni.



Santificazione del Sabato in sinagoga

Al tempo di Gesù il sabato era difeso da una legislazione minuziosa e soffocante. La Misna, un testo legislativo rabbinico, enumera **39 azioni** proibite al sabato: arare, seminare, mietere o raccogliere frutti, trebbiare e vagliare il grano, macinare, mettere il lievito, impastare, cuocere il pane e le vivande, tagliare qualsiasi cosa, lavare, lavorare la lana, sciogliere un nodo, cucire anche due punti, prender su qualsiasi cosa, uccidere un animale, scuoiarlo, salarlo, prepararne o cucinarne la carne, scrivere, cancellare, accendere o spegnere il fuoco o la lampada, battere con il martello. La donna non poteva uscire di casa con i suoi monili o con i profumi. Si potevano soltanto compiere opere di carità urgentissime e svolgere il servizio di culto nel tempio e nella sinagoga. Per chi violava il sabato **era prevista la lapidazione dopo due avvertimenti**.

Più volte **Gesù contestò questo eccessivo rigorismo che rischiava di essere disumano** (Mt 12, 1-2) e **compì in piena libertà i suoi miracoli**, giustificandoli come opere di bene da compiere proprio nel giorno del Signore (Gv 5,10; Lc 13,14-16). I farisei più volte **lo criticarono e lo ammonirono minacciosamente** (Mc 3,1-6). Gesù però colse l'occasione per affermare la **priorità dell'uomo** sul sabato e **la sua autorità divina su di esso** (Mc 2,27-28). Nella **chiesa apostolica** si continuò ad osservare il sabato come giorno di festa e di riposo. Nemmeno **Paolo** si oppose per principio a questa pratica e continuò a recarsi nelle sinagoghe delle città visitate. Condannò però, come un ritorno indietro nella fede, l'osservanza, da parte dei convertiti dal paganesimo, di giorni e feste presi dal giudaismo (Col 2,16-23). Questa **libertà nei confronti del sabato** come festa giudaica portò ben presto allo spostamento del giorno festivo alla **domenica** («*dies dominica*» = *giorno del Signore*) per commemorare la risurrezione di Gesù e compiere il culto eucaristico in sua memoria (At 20,7; Ap 1,10). Le apparizioni di Gesù risorto si succedono a distanza di otto giorni perché questo era il nuovo ritmo settimanale della festa cristiana: non più il settimo, ma **l'ottavo giorno** (Gv 20,26), quello del risorto, divenne giorno festivo.

Paolo si oppose per principio a questa pratica e continuò a recarsi nelle sinagoghe delle città visitate. Condannò però, come un ritorno indietro nella fede, l'osservanza, da parte dei convertiti dal paganesimo, di giorni e feste presi dal giudaismo (Col 2,16-23). Questa libertà nei confronti del sabato come festa giudaica portò ben presto allo spostamento del giorno festivo alla domenica («dies dominica» = giorno del Signore) per commemorare la risurrezione di Gesù e compiere il culto eucaristico in sua memoria (At 20,7; Ap 1,10). Le apparizioni di Gesù risorto si succedono a distanza di otto giorni perché questo era il nuovo ritmo settimanale della festa cristiana: non più il settimo, ma l'ottavo giorno (Gv 20,26), quello del risorto, divenne giorno festivo.



Otto giorni dopo c'era Tommaso con lui. Venne Gesù